

# UN GIORNO SPECIALE

Racconto breve  
di *Lunacorgan*  
lunacorgan@virgilio.it

*c2001 dell'autrice*  
*Questo documento è stato scaricato da*  
*[www.pumpkins.it/poetry.html](http://www.pumpkins.it/poetry.html)*

---

---

La stanza era pervasa da un'aria pesante. H. era sdraiata sul letto, lo sguardo fisso nel vuoto, amara l'espressione del viso. Ora le tornavano in mente le parole dei suoi genitori prima di partire: "Ti abbiamo vista triste in quest'ultimo periodo e non sei ancora riuscita a confidarti con noi. Speriamo che questo viaggio possa darti momenti di gioia e spensieratezza. Ricorda che ti siamo sempre vicini. Ti vogliamo bene". H. sentì allora una stretta al cuore: anche lei voleva bene ai suoi genitori, ma c'era qualcosa che la bloccava, che le impediva di dir loro tutto quello che pensava; il fatto era che non voleva dar loro preoccupazioni, allarmarli per problemi che forse non avrebbero neanche compreso.

Dalla finestra penetravano, lievi, i primi raggi del sole; l'alba era uno di quei fenomeni naturali pieni di mistero e di magia che H. amava osservare e contemplare. Ma quella mattina non la sfiorò neanche l'idea di affacciarsi alla finestra, era troppo assorta nei suoi pensieri... Era passata ormai una settimana da quando era partita dalla sua città per arrivare nella cittadina tedesca dove si trovava ora... I suoi genitori le avevano permesso di trascorrere un mese da alcuni parenti che abitavano in Germania; H. era stata contenta dell'idea del viaggio, l'aveva visto come una fuga dallo squallore e dalla noia, dalla desolazione di una vita che riteneva vuota e senza significato.

“Il mondo potrebbe continuare ad esistere anche senza di me”, così pensava ossessivamente, mentre il freddo pungente del mattino accarezzava la sua pelle, “io non servo a niente”. H. aveva avuto una vita normale, una famiglia che le voleva bene e degli amici premurosi e sinceri...eppure qualcosa turbava il suo finto mondo perfetto, il suo fragile castello di carta... Le delusioni, l'una dopo l'altra, avevano gravato come macigni sul suo cuore, i suoi sogni morivano ad uno ad uno, lasciando dentro di lei un vuoto di speranze e di intenti...ed ogni certezza, ogni speranza che il mondo-vampiro frantumava in mille pezzi, spegneva una luce nel lungo ed ormai buio tunnel nel quale da tempo si trovava. “Esiste una via d'uscita?” si chiedeva mentre meccanicamente si preparava per uscire. E intanto l'eco di una canzone, disarmante verità nell'aria immobile:

“I don't look in the mirror  
I don't like what I see staring back at me  
everything is clearer  
I'll never see what you see  
it's not me  
so beautiful and free  
I'll never be what you need  
can't help at all  
I was born so beautiful  
but now I'm ugly  
and I rot in my skin  
as a piece of me dies everyday  
I know I'm nothing”

Una rapida occhiata all'angolo della stanza dove qualche giorno prima aveva rotto lo specchio, il nemico mortale delle vane illusioni, pure e ingenua fantasia che alimentano la fiammella della speranza e che ci fanno andare avanti.

La colazione quella mattina fu particolarmente silenziosa, sembrava che ognuno, fatalmente preso tra i propri pensieri, si fosse dimenticato della presenza degli altri. Varcando la soglia di casa e precipitandosi in strada, tra la gente, H. sentì un soffio di libertà, tanto strano quanto inconsueto: era libera tra quella gente che non conosceva e che molto probabilmente non avrebbe più rivisto! Ma anche questo spiraglio di libertà venne soffocato dal suo inquieto stato d'animo.

“La felicità è solo un miraggio...e così lontano...” pensava mentre arrivava alla scuola della città, dove stava seguendo un corso di tedesco. Prese posto vicino alla finestra, ma non riusciva a seguire, il suo sguardo si fermava fisso al cielo plumbeo, così vicino al suo tormento interiore... pensieri si mescolavano tra di loro in un groviglio inestricabile, era impossibile superare questo momento di estrema confusione. Il professore la richiamò all'attenzione, ma la sua voce venne subito ignorata... Come fare a concentrarsi sul tedesco quando si è presi da così importanti questioni esistenziali? E come era lontano questo professore, tutta questa gente che non riusciva a capire...la campana finalmente decretò la fine della lezione. Passeggiando senza meta per la città si soffermò a guardare dei bambini che giocavano felici in un prato. All'improvviso tornò indietro nel tempo, si ricordò di quando era bambina; quanto era timida e si trovava a disagio con gli altri! Non sapeva inserirsi, non era brava a giocare, già da allora era diversa dagli altri e non li capiva quando la scherzavano perché la pensava diversamente e operava scelte differenti dalle loro... e quanto dolorosa poteva essere la risata di derisione di un bambino... In fondo da allora era cambiata.

“Ma cambiare significa progredire o contaminare la purezza originaria?”. Gli interrogativi senza risposte continuavano a colmare la sua testa, come se il morbo della follia le stesse, a poco a poco, mangiando il cervello.

Pian piano, camminando, giunse al laghetto nel parco, si sedette su una panchina e su fogli scarabocchiati prese a scrivere ciò che aveva in testa, un discorso senza voce, parole confuse, lampo di follia e svelamento del mistero: “La gente continua a stare nella sua normalità. Forse è questo, o la strana sensazione, ma non ti rendi più conto di cosa stai facendo. In fretta cammini contro la folla distratta. Ti senti piccolo, piccolo. Calpestato. E' così che ti senti in questa giornata. Sei vivo o sei morto? Sei sveglio o stai ancora dormendo? Forse sei proprio a metà. In coma. In coma, con il respiratore attaccato alla bocca, continui il tuo viaggio, dimenticato dal mondo. Ad un tratto ti fermi: lì davanti a te, un treno. Un treno, sì, con le sue porte aperte, spalancate. E lì un capostazione con un fischiello in mano. E' una giornata come tutte le altre. L'angoscia, la fretta, il treno sta per partire. Ti affretti, ma un urlo, un grido: ti volti. La distrazione. Le porte. Chiuse. Un fischio. Il capostazione. Parte. Via. Per sempre. Una giornata oscura, cupa, e un profumo di pioggia nell'aria. Il cielo scuro, ma sereno, limpido. Una giornata normale, sembra. Per loro una giornata normale. La gente cammina, parla, scherza, ride. La gente continua a non rendersi conto. E' una giornata come tutte le altre, e invece poi cambia, cambia solo per te, hai scoperto qualcosa dentro di te; forse non sai ancora bene cosa sia, sai solo che devi andar via da qui. Poi vaghi in giro senza una meta. Hai dimenticato la strada di casa”.

Quel foglio nelle sue mani racchiudeva una delle sue paure più grandi: la paura di perdere l'occasione della sua vita, la paura di sbagliare tutto, la paura di non farcela. “Vale la pena di inseguire un sogno se so già che non si avvererà mai?”. E, in effetti, H. voleva con tutto il suo cuore diventare famosa, una star, qualcuno che potesse parlare attraverso la radio ai ragazzi di tutto il mondo e dare con la propria musica e con le proprie parole una speranza, che potesse dir loro “Tenete duro, inseguite i vostri sogni, io sono come voi, vi sono vicina”.

Ma tutto era così scoraggiante: non aveva né una bella voce né un bell'aspetto, a stento stava imparando a suonare la chitarra e le sembrava tutto troppo difficile, era tutto troppo difficile. "Vale la pena di vivere se non farò mai niente di buono, se verrò subito dopo dimenticata, se non lascerò la mia impronta su questa dura terra?". Le lacrime scendevano giù senza tregua, proprio come la pioggia, fino allora lieve, stava ora scendendo sempre più forte e violenta. All'improvviso una luce abbagliò il viso di H., che riuscì a sentire lontanamente delle note di una chitarra: una melodia semplice, ma piena d'emozione, poi, a tutto volume:

"Today is the greatest day I've ever known  
can't live for tomorrow  
tomorrow's much too long  
I'll burn my eyes out  
Before I get out  
I wanted more than life could ever grant me,  
Bored by the chore of saving face"

Dopo l'iniziale meraviglia si voltò e vide un ragazzo: occhi azzurri e volto sorridente, capelli lunghi, castani e una felpa con su raffigurata un'enorme stella gialla...dietro di lui altri ragazzi e uno stereo che continuava a suonare quella canzone, da lei così scioccamente dimenticata ora che più le serviva. Il ragazzo le tendeva la mano ed H. porse la sua: "Oggi è il più gran giorno della tua vita...non puoi star male". La voce vellutata del ragazzo scosse H., che immediatamente sorrise in una maniera insolita. I ragazzi la abbracciarono come se fossero stati amici da sempre; non servirono parole, era tutto così semplice da capire, ognuno ebbe la certezza di non essere solo. Uno strano coraggio invase lo spirito di H., che afferrò una chitarra e cominciò a suonare...accordo dopo accordo, diveniva sempre più sicura...non le importava se sbagliava, doveva tentare, doveva continuare. Anche altri ragazzi presero degli strumenti e cominciarono a suonare insieme...pace e fiducia nei loro occhi.

Quella sera H. tornò a casa più tardi, ma nessuno la rimproverò vedendola così felice